HAL
open science

La ceramica a vernice nera dell'insediamento di Moio della Civitella: problemi, metodi e primi risultati di una ricerca

Priscilla Munzi, Alberto de Bonis, Vincenzo Morra, Vincenza Guarino, Celestino Grifa, Alessio Langella

To cite this version:

Priscilla Munzi, Alberto de Bonis, Vincenzo Morra, Vincenza Guarino, Celestino Grifa, et al.. La ceramica a vernice nera dell'insediamento di Moio della Civitella: problemi, metodi e primi risultati di una ricerca. Antonia Serritella. Fingere ex argilla. Le produzioni ceramiche a vernice nera del Golfo di Salerno, Atti del Convegno Internazionale, Università degli Studi di Salerno, 1 marzo 2013, Pandemos, pp.83-98, 2017, 8887744718. hal-01673872

HAL Id: hal-01673872

https://hal.science/hal-01673872v1

Submitted on 8 Jul 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Generalmente è da constatare ch morfologico si distingue bene da quello delle importazioni attiche, ma sembra identico a ia e di un altro centro regionale non identificato. La distinzione dei vari centri a vernice nera nella regione da Poseidonia a Velia, dunque, dipende dall ppare molto difficile quando si utilizza soltanto il repertorio mor

M. T.

La ceramica a vernice nera dell'insediamento di Moio della Civitella: problemi, metodi e primi risultati di una ricerca

*Priscilla Munzi**
Centre Jean Bérard (USR 3133 CNRS - École française de Rome), Napoli

Alberto De Bonis, Vincenza Guarino, Vincenzo Morra
Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Celestino Grifa, Alessio Langella
Dipartimento di Scienze e Tecnologie, Università degli studi del Sannio

Il sito e le ricerche (figg. 1-2)

L'insediamento antico occupa la sommità e i pendii della collina della Civitella, per una superficie totale di 4,5 ha. È posto a circa 1 km da Moio della Civitella e a circa 5 km da Vallo della Lucania, in provincia di Salerno. La collina (m 818 s.l.m.) costituisce un elemento naturale posto in una posizione strategica per il controllo di importanti passaggi viari naturali tra la pianura pestana e il Velino, attraverso l'alto corso dell'Alento, e verso il Vallo di Diano, attraverso il Passo di Cannalonga.

L'abitato è noto già dalla fine del XIX secolo ma il primo a parlare di "mura greche, forse di una fortezza dipendente da Elea" fu P. C. Sestieri nel 1963 nella sua guida sulla Campania[1].

Il sito è stato interessato, a partire dalla metà degli anni Sessanta sino alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, da numerosi interventi sistematici di scavo che hanno permesso, sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica di Salerno, di mettere in evidenza gran parte delle strutture urbanistiche ed architettoniche oggi visibili nell'area.

È nel 1966 che M. Napoli intraprese le prime esplorazioni sulla collina della Civitella, partendo dalle evidenti tracce monumentali da sempre visibili sul terreno e mettendo in luce l'imponente muro di terrazzamento posto lungo il versante SE e S della collina[2].

Gli scavi proseguirono nel 1967-1968, sotto la direzione di E. Greco che individuò l'intero percorso delle mura, comprese le principali porte della cinta esterna. Le indagini, inoltre, consentirono di evidenziare l'intera organizzazione per terrazzi dell'abitato[3]. Dal 1976 e fino al 1988 le ricerche proseguirono grazie ad una collaborazione italo-francese coordinata da E. Greco e A. Schnapp.

* La documentazione grafica e fotografica è stata realizzata dalla missione italo-francese di "Moio della Civitella" ed è oggi conservata presso il Centre Jean Bérard (Napoli); nello specifico i disegni sono stati realizzati da M. Pierobon e G. Stelo; la planimetria della collina è stata eseguita da A. Lemaire e L. Scarpa.

1) Sestieri 1963, 500.

2) Napoli 1967, 247-248.

3) Greco E. 1969a, 215-218; 1969b, 389-396; 1970, 195-197.

Fig. 1. **La collina di Moio della Civitella**

Nel complesso i risultati delle indagini svolte portarono all'individuazione delle principali dinamiche di frequentazione e occupazione a partire dall'età arcaica e alla definizione spaziale dell'impianto urbano di età ellenistica, consentendo di riconoscere diverse fasi edilizie.

L'insediamento è stato in un primo tempo interpretato da M. Napoli[4] e da E. Greco[5] come un *phrourion* costruito dagli Eleati verso il 410 a.C. per difendere il loro territorio contro la penetrazione lucana. La cronologia per l'occupazione del sito fu in seguito riportata al corso del IV secolo e un dibattito si è sviluppato sulla sua funzione: *phrourion* o abitato fortificato? greco o lucano?[6]

Nel 2006, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Salerno e grazie ad un finanziamento del *The Shelby White and Leon Levy Program for Archaeological Publications* dell'Università di Harvard, è stato avviato un programma di studio e revisione dei dati emersi durante gli scavi condotti negli anni passati, attualmente in corso di stampa nelle collezioni del Centre Jean Bérard[7].

I risultati raggiunti testimoniano:

- un insediamento di poco meno di 5 ha;
- una fortificazione con un perimetro esterno di circa 850-900 m, munita di porte e postierle ma priva di torri;

4) Napoli 1966.
5) Greco E. 1969.
6) Bilancio in Greco E.-Schnapp 1983.
7) Schnapp-Greco E.-Munzi in *c.s.*; anticipazioni sui risultati delle ricerche sono forniti in Bats *et alii* 2010; Cavassa-Munzi 2013.

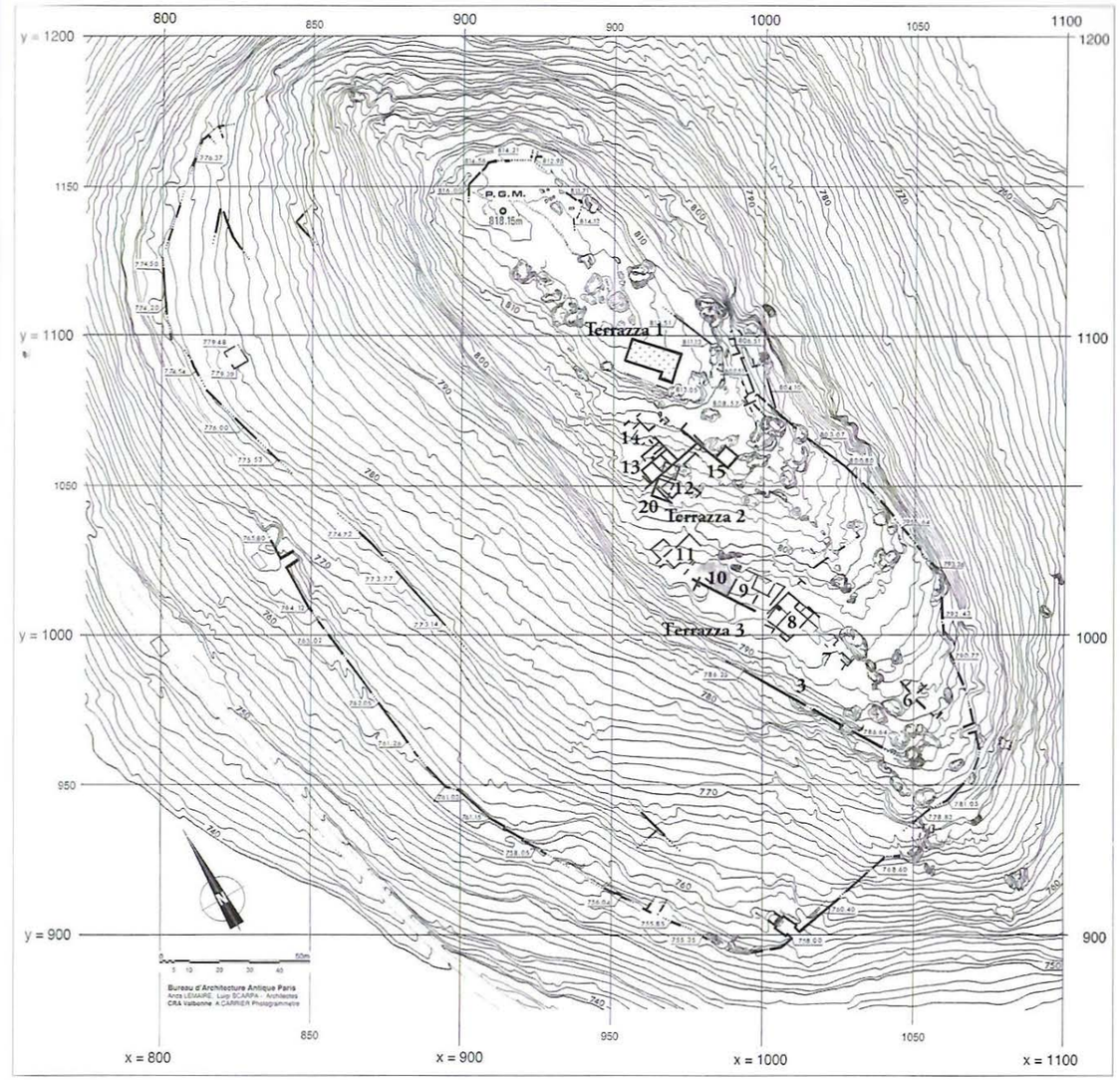

Fig. 2. **Pianta della collina della Civitella con la suddivisione in Terrazze e Zone**

- una concentrazione dell'abitato sulla parte alta della collina, distribuito su tre terrazze naturali;
- grandi spazi privi di strutture;
- un tessuto costruito che si caratterizza per la sua densità e per la complessità delle sovrapposizioni delle strutture.

La revisione dei dati ha permesso di puntualizzare la cronologia dell'insediamento fortificato: allo stato attuale il periodo di occupazione sembra dover essere riabbassato ulteriormente tra la fine del IV e l'ultimo venticinquennio del III secolo (forse inizi del II secolo). Va comunque precisato che il sito archeologico ha restituito tracce di frequentazione risalenti all'età arcaica (fine del VI sec. a.C.), all'età romana (I sec.

a.C. - I sec. d.C.) e medievale.

Gli studi recenti hanno evidenziato, inoltre, per il periodo compreso tra la fine del IV e l'ultimo quarto del III secolo almeno due principali fasi costruttive: una prima fase databile tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo, durante la quale la collina viene fortificata e sono costruiti i muri di terrazzamento e alcuni edifici; una seconda fase, che succede alla precedente nel corso del III secolo, verosimilmente dopo un periodo più o meno breve di abbandono, durante la quale si assiste a una risistemazione delle terrazze con la costruzione di nuovi edifici (Terrazze 2 e 3) o il riutilizzo dei precedenti (Terrazza 3). Rifacimenti sono visibili anche nelle fortificazioni.

Fondamentale, nella rilettura dei dati, è stato riconnettere le sovrapposizioni/stratificazioni murarie con gli strati e i loro contenuti, tentando una ricontestualizzazione dell'insieme delle informazioni nell'ambito spaziale di riferimento.

La ceramica a vernice nera di Moio della Civitella

1. Lo studio dei contesti ceramici

Come preliminare allo studio dei materiali ceramici rinvenuti negli scavi, è sembrato importante scegliere tra le diverse realtà indagate nel corso degli anni Settanta e Ottanta (fortificazioni, isolati di abitazioni, edifici, ecc.), un campione di contesti archeologici coerente per l'attuazione di classificazioni tipo-cronologiche e soprattutto in grado di fornire i dati necessari per la definizione di una *faciès de consommation*.

Gli scavi sistematici di alcuni contesti hanno fatto sì che si potesse avviare una ricerca più puntuale sui repertori ceramici presenti nel sito di Moio della Civitella.

Nello studio del vasellame domestico di Moio della Civitella sono state impiegate delle classificazioni ben sperimentate, come nel caso della vernice nera, che hanno reso possibile la catalogazione e la quantificazione dei tipi morfologici. Per altre classi come la ceramica comune, a causa della specificità stessa della classe, legata in maggior misura a una produzione diffusa su scala locale e/o regionale, si è resa necessaria l'elaborazione di una classificazione tipologica[8].

L'analisi della vernice nera ha tenuto conto dello studio tipologico di riferimento di J.-P. Morel[9]. Questa scelta è stata dettata principalmente dalla consapevolezza dell'importanza di adattarsi ad un linguaggio descrittivo e tipologico ormai divenuto universale. D'altra parte, il sistema "aperto" elaborato da J.-P. Morel ha permesso di organizzare la documentazione materiale senza costrizioni, grazie ai vari livelli gerarchici (genere, specie, serie, tipo).

Questo primo passo è stato completato dall'uso di studi tipologici realizzati su comprensori culturalmente e geograficamente vicini, come il lavoro di A. Pontrandolfo e A. Rouveret sulle necropoli di Paestum[10], quelli di A. Serritella sui contesti d'abitato di Paestum e sulle necropoli di Pontecagnano[11],

8) L. Cavassa in Schnapp-Greco E.-Munzi in c.s.
9) Morel 1981.
10) Pontrandolfo-Rouveret 1992.
11) Serritella 1995; 1997a.

quello di T. E. Cinquantaquattro sull'abitato di Pontecagnano[12] e quelli più recenti dell'Università di Salerno, coordinati da A. Pontrandolfo e A. Santoriello, sull'abitato di Fratte[13] e da A. Pontrandolfo e M. Cipriani sulle fortificazioni di Paestum[14].

Di grande importanza sono stati anche i lavori di V. Gassner e M. Trapilcher su Velia[15]. Utili per un confronto si sono rivelati anche le pubblicazioni di due contesti d'abitato della Lucania interna, Torre di Satriano[16] e Civita di Tricarico[17].

L'insieme dei contesti esaminati (Zone 8 e 11 sulla Terrazza 3 e Zone 12-13 e 19 sulla Terrazza 2) (figg. 3-4) ha restituito poco più di 18000 frammenti rappresentanti circa 4400 NMI (Numero Minimo di Individui) per circa 2700 NBD (Numero Minimo di Bordi). Le ceramiche comuni rappresentano in questi contesti il 52% del NMI della totalità della ceramica, la vernice nera il 40,5% e le anfore il 3,2%; gli *unguentaria* (1,49%), la ceramica a figure rosse (0,11%) e la ceramica a fasce o a vernice rossa (0,05%) sono documentate solo da piccole percentuali.

2. La ceramica a vernice nera (fig. 5)

I frammenti a vernice nera restituiti dai quattro contesti presi in esame sono circa 5000, per un totale di circa 1800 NMI e 1200 NMB e sono quasi esclusivamente riferibili a vasellame impiegato per il consumo degli alimenti.

Nel complesso, l'orizzonte delle forme non è molto ampio; sono circa una decina quelle che si ripetono con gran numero di varianti rispetto ai prototipi. Prevalgono le forme aperte (88,60% del NMI). I frammenti più numerosi si riferiscono a patere (26,03% del NMI), coppe (23,69% del NMI), *skyphoi* (7,56% del NMI) e coppette (5,62% del NMI).

Poco documentate sono le coppe monoansate (2,84% del NMI), le *lekanai* (1,00% del NMI) e i *cup-skyphoi* (0,50% del NMI).

Tra le forme chiuse, la brocca è la forma più diffusa, anche se documentata solo dall'1,39% del NMI. I frammenti riferibili alla forma della *lekythos* rappresentano solo il 0,50% del NMI.

2.1. Il repertorio morfologico: qualche dato

La forma più documentata è rappresentata dalla patera con labbro più o meno verticale nettamente differenziato all'interno della vasca poco profonda (serie 2283; 10,46%del NMI) e dalla patera a labbro ingrossato ed estroflesso, separato dalla vasca mediante una carenatura più o meno accentuata (specie 1310; 10,01% del NMI).

Queste due forme sono ampiamente diffuse nei siti della Lucania tra la fine del IV e in tutto il III sec. a.C.: a Velia, a Paestum, dove risulta esserne attestata la produzione, a Pontecagnano, dove un gran

12) Cinquantaquattro-Giglio-Poccetti 2000.
13) *Fratte* 2009; 2011.
14) Cipriani-Pontrandolfo 2010.
15) Gassner-Sokolicek-Trapichler 2003; Gassner-Trapichler 2010.
16) Osanna-Sica 2005.
17) de Cazanove 2008.

Fig. 3. **Zone 12-13 e 19. Veduta generale da Est dell'area indagata tra il 1977-1980 a fine scavo**

Fig. 4. **La parte nord-orientale dell'Edificio della zona 8**

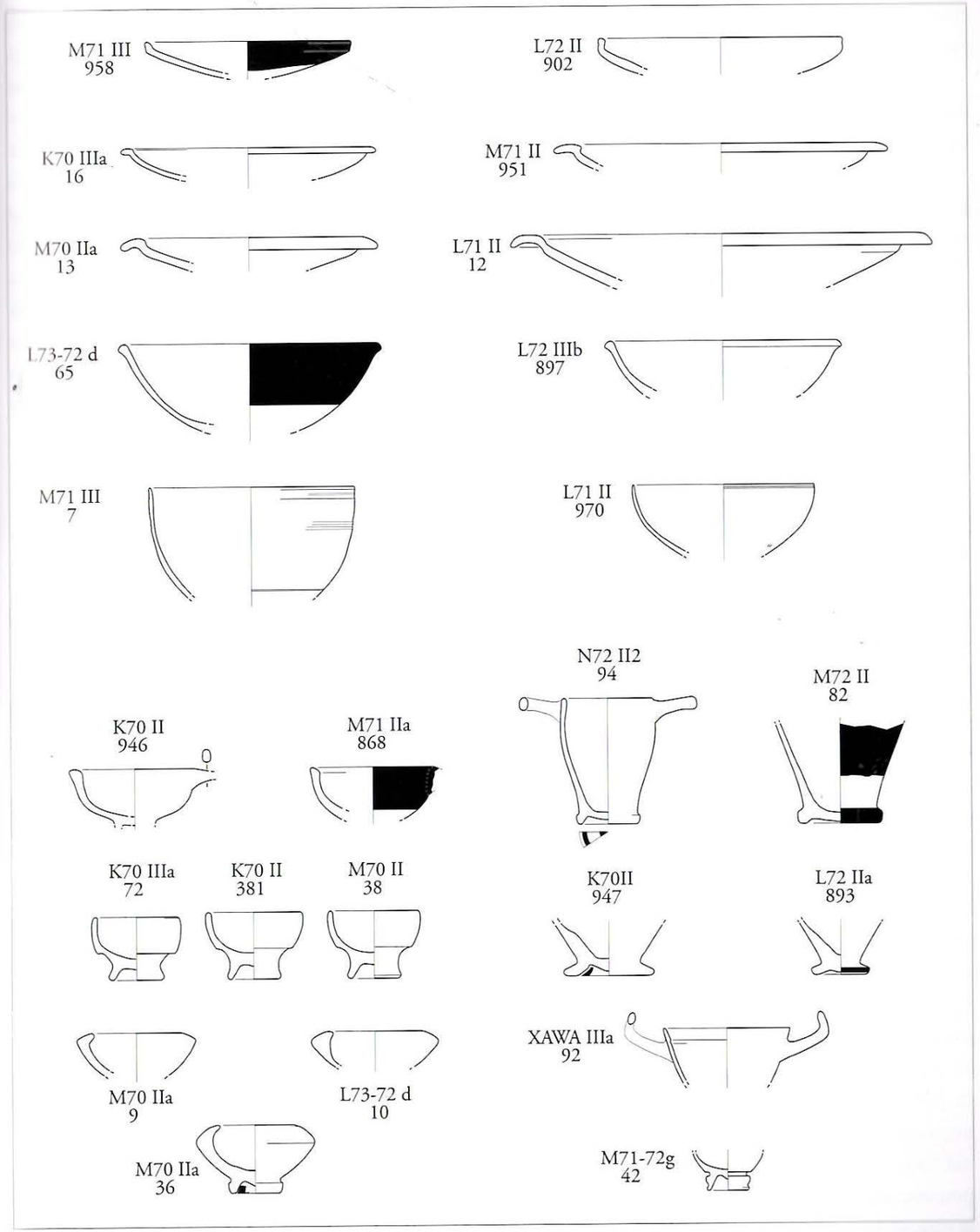

Fig. 5. **Esemplificazione delle forme e dei tipi della vernice nera**

numero di esemplari è attribuito alla produzione pestana, a Roccagloriosa, a Torre di Satriano, a Civita di Tricarico.

Anche le coppe sono ampiamente rappresentate. In particolare gli esemplari con vasca profonda sinuosa a profilo convesso nella parte inferiore e concavo in quella superiore che si prolunga attraverso un labbro ispessito (assimilabili alla serie 2671; 11,12% del NMI). Le attestazioni sembrerebbero concentrare la produzione e la circolazione di questa forma essenzialmente nella Lucania tirrenica e nelle zone limitrofe (Velia, Paestum, Pontecagnano, Fratte). Per quel che riguarda i siti della Lucania interna, è da notare come questa forma sia molto poco documentata a Torre di Satriano e a Civita di Tricarico. Tra le coppe, sono ugualmente attestate, ma con meno esemplari, le forme assimilabili alle specie 2780, con vasca abbastanza regolarmente arrotondata (3,45% del NMI), e 2980 (soprattutto la coppa della serie 2985), forma più o meno profonda con vasca emisferica a profilo convesso, con a volte nel terzo superiore dell'altezza della parete uno o diversi solchi e piede sagomato (2,84% del NMI). Quest'ultima può presentare una decorazione sovraddipinta e/o delle baccellature sulla vasca. Le coppe della specie 2980 sono abbastanza diffuse e appaiono nei siti della Lucania costiera o interna e alla sua periferia (Velia, Paestum, Pontecagnano, Fratte, Roccagloriosa, Torre di Satriano, Cività di Tricarico), soprattutto nei livelli che vanno dal secondo al terzo quarto del III secolo.

Documentate, anche se in minor numero, sono le coppe di più piccole dimensioni con parete a curvatura regolare, ansa orizzontale e labbro ispessito, rappresentate essenzialmente dalla specie 6230 (2,61% del NMI). A Velia, sulla base della documentazione edita, questa forma non è attestata nei livelli riferibili alle fasi C (IV secolo) e D (prima metà del III secolo), mentre è presente a Paestum, Fratte, Roccagloriosa, Torre di Satriano e a Civita di Tricarico.

Nonostante l'assenza di esemplari completi di *skyphoi*, i numerosi frammenti di fondi e di labbri rinviano alle serie 4373 (4,67% del NMI) e 4311 (2,17% del NMI), con una netta predominanza per la prima. La serie 4373 è caratterizzata da un orlo arrotondato leggermente estroflesso, vasca a profilo sinuoso variamente rastremata verso il basso e piede ad anello rilevato; lo *skyphos* della serie 4373 è molto diffuso in tutta l'Italia meridionale ed è ben documentato a Velia, Paestum, Pontecagnano, Fratte, Roccagloriosa, Torre di Satriano e Civita di Tricarico. La serie 4311, invece, è caratterizzata da una parete ovoidale, con un profilo convesso e nettamente bombato, un labbro rientrante e un piede basso; si tratta di una forma molto diffusa, presente negli stessi siti della precedente. A Moio della Civitella si osserva la presenza di qualche raro esemplare di *cup-skyphos* della serie 4264 (0,39% del NMI), vaso profondo con un profilo convesso-rettilineo e anse ripiegate verso l'alto, forma documentata nelle stratigrafie veline ma poco nota a Paestum e a Roccagloriosa. Pressoché assenti sono sul sito gli *skyphoi* della serie 4382 a profilo troncoconico.

Tra i vasi più rappresentati in questa fase di occupazione dell'abitato di Moio, si rinvengono in particolare le coppette, sia a profilo concavo-convesso (serie 2424; 3,23% del NMI), sia a labbro nettamente rientrante (specie 2730; 1,39% del NMI). Le prime sono diffuse dall'ultimo quarto del IV e nel corso del secolo successivo in tutta l'Italia meridionale. Solo due esemplari, attribuiti alla produzione pestana, sono noti nei contesti recentemente editi da Velia. Le coppette a labbro ispessito e rientrante, invece, si associano alle precedenti verso la metà del III secolo e hanno una diffusione meno importante.

Abbondantemente attestata a Velia, Paestum, Pontecagnano (solamente di produzione pestana) e Fratte, la forma è documentata nella Lucania interna solo occasionalmente a Civita di Tricarico e sembra essere assente nelle stratigrafie di Torre di Satriano.

Le forme chiuse non sono completamente assenti e sono rappresentate da brocche riferibili soprattutto alla serie 5343 (0,89% del NMI) e da qualche esemplare di *lekythos* delle serie 5418 o specie 5420 e 5450 (0,50% del NMI).

2.2 L'evoluzione cronologica: qualche dato

La fase di occupazione più antica, databile alla fine del IV secolo, è illustrata da una piccola percentuale di frammenti riferibili essenzialmente a *skyphoi* della serie 4382, a coppe piuttosto profonde con labbro espanso a profilo triangolare (specie 1550), da patere delle specie 1520 e 1510 e da qualche coppetta della serie 2424, caratterizzata da un piede ancora abbastanza largo.

Particolarmente consistente è la presenza di gruppi di forme risalenti al periodo compreso tra il primo e il terzo quarto del III secolo.

Durante questo periodo, il repertorio comprende soprattutto gli *skyphoi* del tipo attico (serie 4373) e corinzio (serie 4311), le coppe monoansate (specie 6230) e un numero importante di varianti di coppe (serie 2671 e 2985, specie 2780), di patere (serie 2283 e 1312-1314) e di coppette (serie 2424 e specie 2730) e qualche rara forma chiusa (soprattutto le brocche assimilabili alla serie 5343).

Le coppe di grandi dimensioni (specie 1550) con labbro estroflesso ed ispessito sono sostituite (o trattasi di un'evoluzione della forma?) da quelle a vasca più sinuosa e labbro sempre meno differenziato (serie 2671). Nel corso della prima metà del III secolo, si percepisce un leggero aumento della percentuale di patere mentre la coppa si fa più rara.

Progressivamente, verso la metà del secolo, il repertorio delle forme a vernice nera sembra semplificarsi. Tre forme dominano il repertorio morfologico: la patera nelle versioni a labbro verticale (serie 2283) e a labbro estroflesso (specie 1310), che ha oramai sostituito quella con labbro a profilo triangolare (specie 1510/1520), così come la coppetta concavo-convessa della serie 2424; si segnalano ancora alcuni *skyphoi*, quasi esclusivamente rappresentati da esemplari della versione più tarda, con un profilo della vasca sempre più sinuoso (serie 4373).

Nei contesti presi in esame, una piccola percentuale di frammenti a vernice nera (37 per un totale di 17 NMI) spinge la cronologia verso la fine del III secolo e forse verso il primo quarto del II secolo. Questo ristretto gruppo di frammenti rappresenta l'1,17% del totale della ceramica. Si tratta essenzialmente di frammenti di coppe biansate (specie 3220 e 3310, note anche come Lamboglia 49A e 49B), di coppe apode (specie 2150 o Lamboglia 33a), di patere a labbro svasato o verticale (Lamboglia 5 o 5/7) e labbro estroflesso e bombato (specie 1310 o Lamboglia 36), tutte forme che si riallacciano al repertorio morfologico della ceramica campana.

2.3 Il vasellame d'uso domestico a vernice nera di Moio della Civitella

Per concludere, almeno su questi aspetti più propriamente formali e cronologici, è importante sottolineare come le forme a vernice nera del repertorio di Moio appartengano a una *faciès céramique de*

consommation che trova un'ampia diffusione nei contesti della Lucania, soprattutto del versante tirrenico e la cui evoluzione è essenzialmente la stessa. È la ripartizione delle forme così come il trattamento di alcune di esse che presenta una certa originalità. Accanto a forme attestate in modo abbastanza importante (patere della specie 1310 e della serie 2283, *skyphoi* della serie 4373, coppe della serie 2671) in numerosi siti greci e indigeni della Lucania, altre, al contrario, sembrano meno "apprezzate". È il caso per esempio delle coppette concavo-convesse (serie 2424), molto diffuse a Moio, Roccagloriosa e Paestum, ma documentate a Velia solo da pochi esemplari di produzione pestana. Lo stesso discorso può essere fatto per i cup-*skyphoi* della serie 4264, "forma guida nelle produzioni locali o regionali" a Velia nella fase D[18], attestati, invece, a Moio, a Roccagloriosa e a Paestum solo da pochi frammenti. Le stesse osservazioni possono considerarsi valide per le coppe monoansate (specie 6230), così come per le coppe profonde della serie 2985.

Da un punto di vista puramente formale, Moio s'inserisce a grandi linee nel contesto culturale della Lucania tirrenica. Nell'ambito della produzione a vernice nera, il repertorio delle forme utilizzate tra la fine del IV e il terzo venticinquennio del III secolo non è sostanzialmente diverso da quello degli altri siti lucani. I confronti rinviano ai contesti di abitato di Velia, Roccagloriosa e soprattutto Paestum, ma anche a quelli della Lucania interna come Torre di Satriano e Civita di Tricarico. Purtroppo la frequente assenza di dati quantitativi nelle pubblicazioni non permette, in generale, di andare al di là di una semplice constatazione di presenza/assenza di forme, come è stato appena fatto.

P. M.

Gli studi archeometrici

Dal 2003 è in corso un programma interdisciplinare con il "Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse" dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e il "Dipartimento di Scienze e Tecnologie" dell'Università degli Studi del Sannio, su una serie di produzioni ceramiche provenienti da diversi contesti di scavo dell'Italia meridionale (Cuma, Pompei, Laos), nel quale si è inserito nel 2009 anche l'insediamento di Moio della Civitella.

Gli studi tipo-cronologici avviati sulle diverse classi ceramiche documentate di Moio della Civitella, in particolare per la fase di fine IV - fine III secolo, sono stati accompagnati da studi archeometrici, al fine di poter caratterizzare i materiali ceramici secondo le loro caratteristiche chimiche e minero-petrografiche, così da consentire un confronto con le materie prime disponibili nella zona o nelle aree limitrofe (argille e degrassanti) ed eventualmente ricostruire la provenienza e la tecnologia di produzione delle varie classi ceramiche in esame.

3.1 Le analisi archeometriche

Nell'area di Moio della Civitella affiorano le principali formazioni silicoclastiche del Cilento, le quali sono rappresentate principalmente da litologie arenitiche. A NE si trovano le dorsali carbonatiche degli Alburni, mentre verso la costa, a circa 15 km, vi è la piana alluvionale del fiume Alento costituita da sedimenti sabbioso-argillosi (Tav. III).

18) Gassner-Traplicher 2010.

I materiali oggetto di questo studio sono stati scelti in una serie di campioni rappresentativi delle ceramiche rinvenute a Moio della Civitella. Essi sono stati selezionati in base a osservazioni e criteri archeologici (morfologia, caratteristiche degli impasti, vernici e contesto stratigrafico) che sono alla base della classificazione tipo-cronologica delle classi ceramiche prese in esame. I materiali analizzati sono rappresentati da cinquantanove frammenti riferibili a forme della vernice nera, della ceramica comune, dell'*instrumentum*, dei laterizi e ad alcuni frammenti stracotti, forse scarti di lavorazione per la fase di IV-III secolo; inoltre sono stati analizzati due frammenti di coppe di tradizione ionica di tipo B2 per la fase arcaica.

Per gli scopi di questo studio sono state scelte tutte le ceramiche a vernice nera (quindici frammenti), fra cui due individui stracotti.

I campioni a vernice nera esaminati (figg. 6-8, Tav. VI) si riferiscono sia a una selezione di quelle forme maggiormente attestate nel corso del III secolo, come le patere delle serie 2283 e 1312-1314, le coppe della serie 2671 e le coppette della specie 2730, sia a quelle forme, invece, documentate da pochi esemplari inquadrabili tra la fine del III e i primi decenni del II secolo, come le coppe della serie 3311 e della specie 3320, le patere della specie 1310 e del tipo Lamboglia 5 o 5/7, che si riallacciano al repertorio

CAMPIONE	CLASSE CERAMICA	FORMA	ANNO DI SCAVO	STRATO	DISEGNO	COLORE	DUREZZA	*FEEL*	TESSITURA	TRATTAMENTO SUPERFICI	DATAZIONE	SPESSORE (mm)	PESO (g)
MO1	*Vernice nera*	Piatto Morel 1310	MOIO 1976	K72 II	63	7.5YR6/4	D	L	F, Sp	ingobbio nero	III sec. a.C.	7	13,5
MO2	*Vernice nera*	Piatto Morel 1310	MOIO 1976	L72	12	5YR6/8	D	L	F, Ar, Sp	ingobbio nero	III sec. a.C.	7	55,8
MO3	*Vernice nera*	Coppa Morel 3311	MOIO 1976	K72 HUMUS		2.5YR5/8	D	L	F	ingobbio nero	III - II sec. a.C.	4	3,8
MO4	*Vernice nera*	Patera Lamboglia 5 o 5/7	MOIO 1976	K72 II NORD		7.5YR6/6	D	L	F, Ar, Sp	ingobbio nero	III sec. a.C.	6	20,3
MO5	*Vernice nera*	Forma aperta	MOIO 1976	K72 HUMUS		5YR7/4	T	L	F		III sec. a.C.	4	5,3
MO6	*Vernice nera*	Piatto Morel 1310	MOIO 1976	L73 II		10YR7/3	T	L	F, Sp		III sec. a.C.	5	7,8
MO7	*Vernice nera*	Coppa Morel 2789	MOIO 1976	K70III	6	7.5YR7/4	D	L	F, Ar, Sp		III sec. a.C.	5	7,8
MO8	*Vernice nera*	Piatto Morel 2283	MOIO 1976	K70	29	7.5YR7/6	T	L	F	ingobbio nero	III sec. a.C.	5	9,3
MO9	*Vernice nera*	Coppa Morel 3220	MOIO 1976	L73-72	935	2.5YR5/8	T	L	F	ingobbio nero	III - II sec. a.C.	4	6,2
MO10	*Vernice nera*	Coppetta Morel 2734	MOIO 1976	M70IIA	9	7.5YR6/6	D	L	F	ingobbio nero	III sec. a.C.	5	19,8
MO11	*Vernice nera*	Coppa Morel 2671	MOIO 1976	L73-72	65	5YR5/6	T	L	F	ingobbio nero	III sec. a.C.	4	13,1
MO12	*Vernice nera*	Coppetta Morel 1340 (?)	MOIO 1978-1980	U63-64II	983	2.5Y7/3	T	R	F	ingobbio nero	III sec. a.C.	4	2,1
MO13	*Vernice nera*	Coppa Morel 2950	MOIO 1978-1980	U62-63IIIB	838	7.5YR7/6	T	L	F	ingobbio nero	III - II sec. a.C.	4	12,8
MO60	*Vernice nera (scarto ?)*	Coppa	MOIO 1977	R64II		5YR7/6	MD	L	F	ingobbio nero		4	7,6
MO61	*Vernice nera (scarto ?)*	Forma aperta	MOIO 1978	R64II		5YR7/6	MD	L	F	ingobbio nero		6	14,4

Fig. 6. **Elenco dei campioni di ceramica analizzati e principali caratteristiche macroscopiche:**
DUREZZA: T = tenero; D = duro; MD = molto duro. **TESSITURA:** *Taglia*: F = fine; M = media; G = grossolana. *Forma*: Ar = arrotondata; An = angolare. *Frequenza*: Sp = sporadica; Mo = moderata; Ab = abbondante. ***FEEL***: L = liscio; R = ruvido.

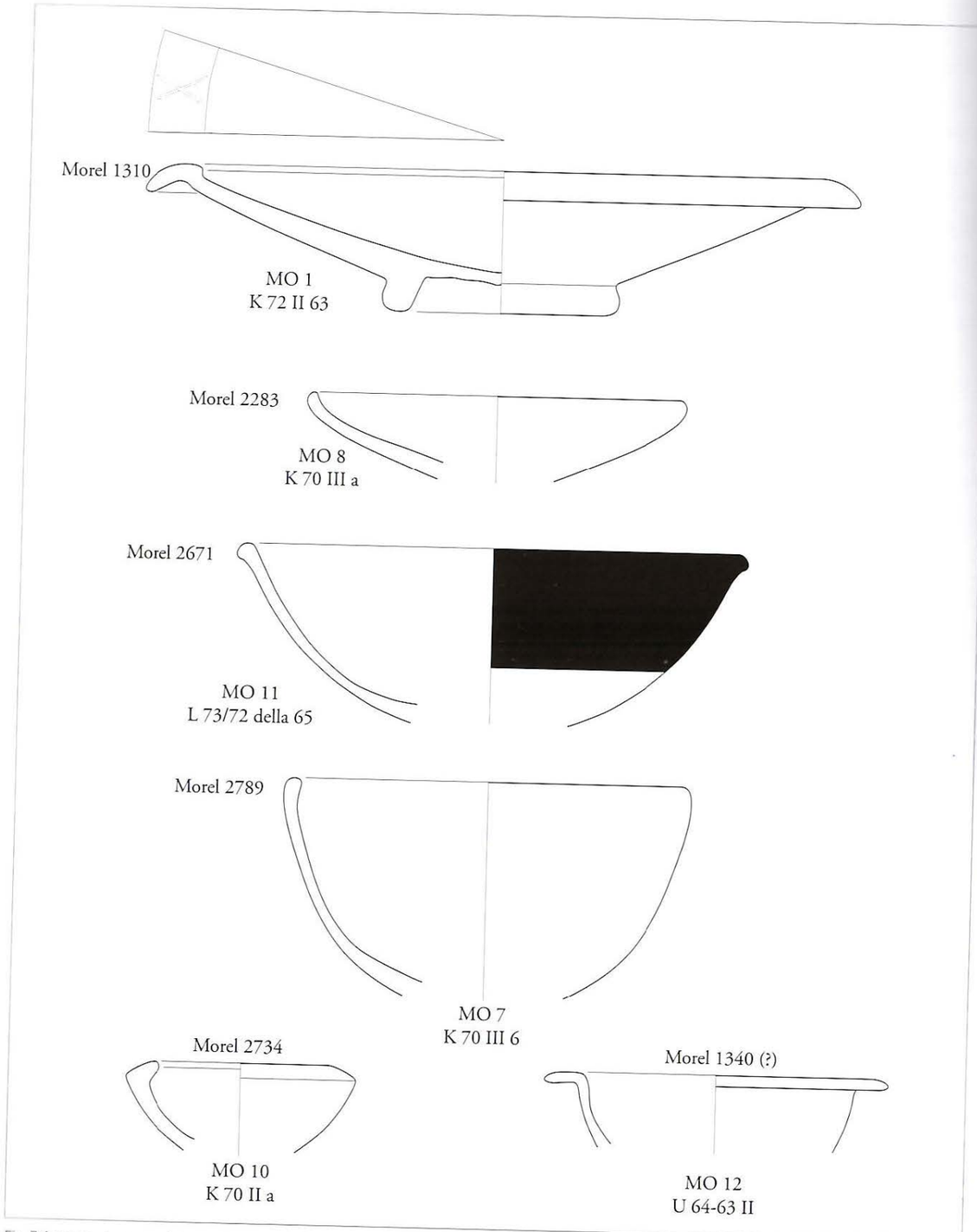

Fig. 7. **La ceramica a vernice nera. Alcune delle forme di IV-III secolo sottoposte ad analisi archeometriche**

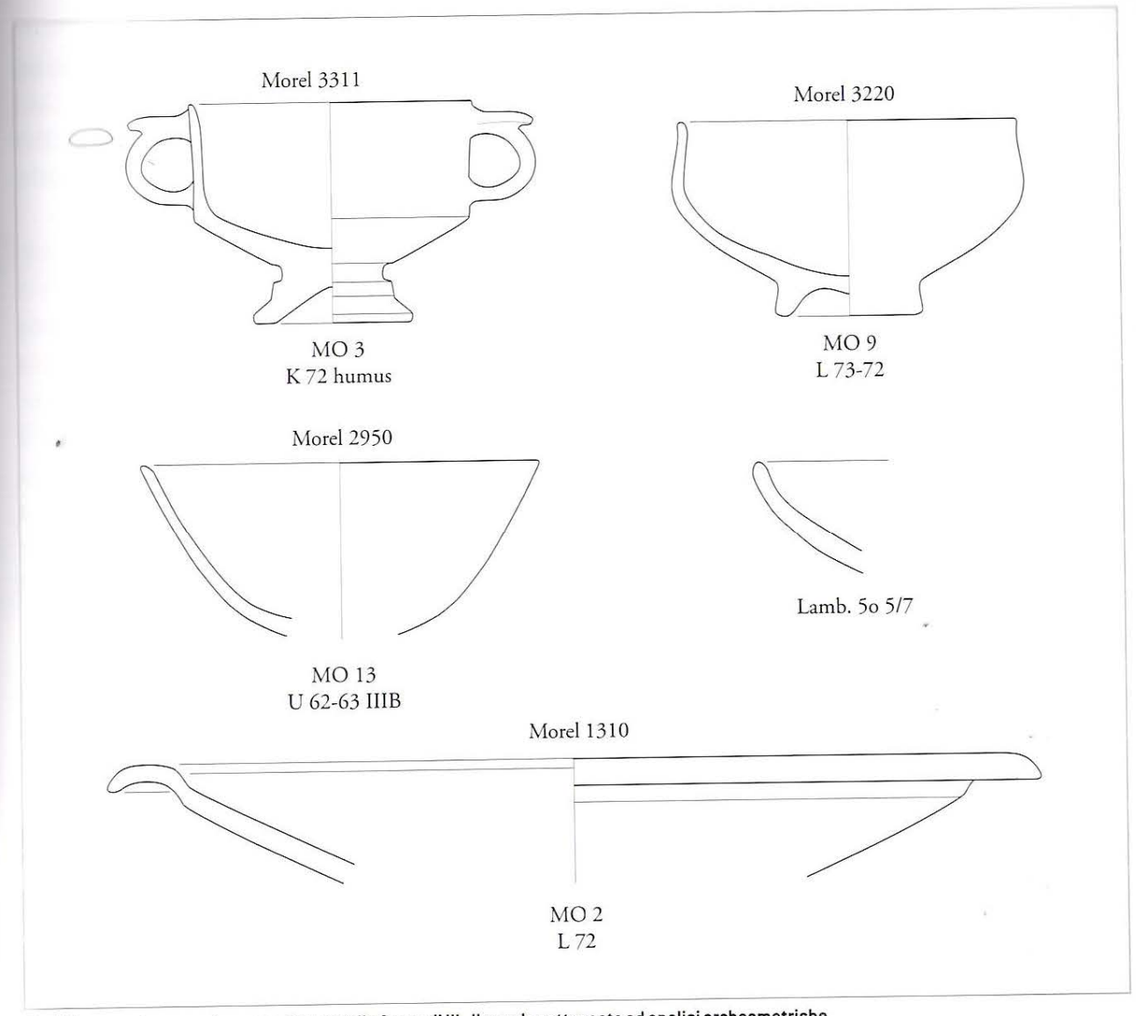

Fig. 8. **La ceramica a vernice nera. Alcune delle forme di III - II secolo sottoposte ad analisi archeometriche**

morfologico della ceramica campana.

Questi frammenti sono stati anche confrontati dal punto di vista petrografico con i laterizi e le ceramiche comuni rinvenute sul sito, mentre dal punto di vista chimico sono stati effettuati confronti con le ceramiche comuni di Moio, alcune materie prime argillose della provincia di Salerno[19] e altre produzioni di ceramica a vernice nera campane ritrovate nel sito all'*Heraion* presso la Foce del Sele[20], a Paestum, Pontecagnano e Fratte[21], a Cuma[22], nel sito di Laos in Calabria (dati non pubblicati) e di Colle

19) De Bonis *et alii* 2013 e dati non editi.
20) Si veda il contributo di B. Ferrara in questo volume.
21) Si veda il contributo di C. Grifa in questo volume.
22) Munzi *et alii* 2012 e dati non editi.

Rosetta nel Lazio[23].

Per le analisi archeometriche dei frammenti ceramici sono state adottate tecniche minero-petrografiche, al fine di caratterizzare macroscopicamente e microscopicamente gli impasti. Le analisi chimiche sono state effettuate tramite XRF (X-ray fluorescence spectroscopy), le analisi mineralogiche tramite XRD (X-ray diffraction) ed SEM (Scanning Electron Microscope) accoppiato a microsonda elettronica EDS (Energy Dispersive X-ray Spectrometry).

3.2 Risultati e discussione

Le osservazioni al microscopio ottico hanno evidenziato le caratteristiche petrografiche delle ceramiche a vernice nera ritrovate a Moio. Si tratta di campioni di ceramica molto depurata contenenti una frazione fine costituita essenzialmente da cristalli di quarzo. In molti campioni si osservano lamine di muscovite. In tutti i frammenti sono presenti sporadici inclusi arenitici, anche di dimensioni grossolane (Tav. VII *a* 1-3). In alcuni si osservano rari cristalli di clinopirosseno di piccole dimensioni. I campioni di ceramica a vernice nera si differenziano tessituralmente dalla ceramica comune e dai laterizi, caratterizzati da un'abbondante frazione grossolana, costituita prevalentemente da frammenti di rocce quarzoso-arenitiche e talvolta metamorfiche (Tav. VII *a* 4), compatibili con la composizione delle litologie affioranti nel territorio cilentano.

Dal punto di vista chimico i campioni di ceramica a vernice nera mostrano una spiccata variabilità composizionale, soprattutto per quanto riguarda la concentrazione di CaO. Inoltre si osserva un aumento dei valori di SiO_2 con la diminuzione del contenuto di CaO (Tav. VII *b* 1). Nei diagrammi binari si può notare che le variazioni composizionali mostrano una certa continuità e che solamente pochi frammenti possono essere raggruppati (MO3, MO9, frammenti stracotti). Tuttavia non sempre tali gruppi mostrano omogeneità al variare degli elementi presi in considerazione (Tav. VII *b* 2).

La stessa variabilità si riscontra se si confrontano i campioni di vernice nera di Moio con i campi composizionali di altre produzioni di ceramica a vernice nera. Infatti, le ceramiche di Moio si sovrappongono in maniera casuale ai campi delle altre produzioni a vernice nera, senza una particolare coerenza con produzioni specifiche (Tav. VII *b* 3, 4).

Per quanto riguarda la ceramica comune di Moio essa presenta una composizione più omogenea, molto differente da quella delle ceramiche a vernice nera (Tav. VII *b* 3, 4). Ciò è dovuto al diverso tipo di ceramica, realizzato con abbondante degrassante grossolano di natura quarzoso-arenitica e, probabilmente, con una differente materia prima argillosa, molto bassa in CaO (< 1%).

Che cosa potrebbe giustificare la variabilità composizionale osservata per la maggior parte delle ceramiche a vernice nera campane e, in particolare, per quelle di Moio della Civitella?

Per poter dare una spiegazione sono state introdotte nei diagrammi binari le composizioni di alcune materie prime argillose affioranti in varie zone della provincia di Salerno e nel territorio compreso fra Velia e Moio[24]. Di alcune è stata riportata anche la composizione delle relative frazioni argillose (< 2

23) Morbidelli-Verga 2009.
24) De Bonis *et alii* 2013 e dati non editi.

micron), in modo da verificare la tendenza della variazione chimica dopo l'eventuale depurazione delle materie prime argillose[25] (Tav. VII *b* 3, 4). La maggior parte delle argille mostra una diminuzione di CaO e SiO_2 da attribuire alla separazione di clasti quarzosi e carbonatici. Nel caso dell'Al_2O_3, invece, si verifica un incremento dovuto alla concentrazione delle fasi argillose; anche il contenuto di Fe_2O_3 tende ad aumentare per la maggior parte delle argille.

Per confronto sono state riportate anche le composizioni degli ingobbi analizzati in EDS. Si è visto che la composizione delle materie prime depurate si avvicina a quella degli ingobbi, i quali presentano anch'essi un alto contenuto in Al_2O_3 e un più alto contenuto di Fe_2O_3 (Tav. VII *b* 4). Questa variazione composizionale, determinata dalla sottrazione della frazione grossolana dalle materie prime argillose, confermerebbe l'ipotesi di una depurazione spinta eseguita nella fase di preparazione degli ingobbi.

Per quanto riguarda l'impasto utilizzato per la modellazione del corpo ceramico si possono formulare diverse ipotesi. Fra le argille alcune ricadono nel gruppo di ceramiche a vernice nera, ma la loro composizione e il luogo di prelevamento sono molto diversi fra loro. Non è da escludere che per una parte dei campioni analizzati qualcuna di queste argille (ad esempio Velia) sia stata utilizzata come materia prima. Inoltre, se si attribuisce la variabilità chimica a una possibile depurazione delle argille, si osserva che la loro variazione composizionale non segue l'andamento dei frammenti a vernice nera, i quali, invece, mostrano una tendenza all'aumento di SiO_2 al diminuire di CaO (Tav. VII *b* 3). Le ipotesi più verosimili possono essere:

- aggiunta di un degrassante quarzoso molto fine agli impasti;
- utilizzo di materie prime differenti;
- provenienza dei materiali da contesti differenti.

Per quanto riguarda la provenienza, allo stato attuale non è possibile fornire un'ipotesi certa, anche perché l'insediamento di Moio della Civitella non ha restituito prove archeologiche (fornaci, distanziatori, tester di cottura o altro) che possano documentare con certezza una produzione *in loco* delle classi ceramiche attestate. Un indizio di provenienza dall'area cilentana potrebbe provenire dai frammenti arenitici, non osservati nelle altre produzioni a vernice nera considerate ma simili a quelli presenti in abbondanza nelle ceramiche comuni, per le quali è ipotizzabile una provenienza subregionale.

3.3 Aspetti tecnologici

Le analisi diffrattometriche (XRD) e in microsonda elettronica (EDS) hanno permesso di riconoscere le fasi submicroscopiche presenti nelle ceramiche a vernice nera. Oltre alla predominante presenza di quarzo e feldspato residuali, sono state rilevate fasi di neoformazione dovute alla cottura delle ceramiche (fig. 9 *a*). Pirosseno e melilite, formatisi in seguito a reazioni pirometamorfiche fra carbonati e silicati[26], sono presenti nei campioni a più alto contenuto di CaO (fig. 9 *b*). Tali fasi, assieme alla struttura ben vetrificata osservata al SEM, permettono di stimare per questi campioni temperature di cottura comprese fra gli 850 e i 1050°C. In campioni a più basso contenuto di CaO la struttura di vetrificazione è simile;

25) De Bonis *et alii* 2013.
26) Cultrone *et alii* 2001; Grifa *et alii* 2009; De Bonis *et alii* 2014.

fra i minerali si rileva ematite, mentre il pirosseno è presente solo in tracce, di conseguenza la temperatura è stimata fra i 750 e i 950°C. Per quanto riguarda gli stracotti la struttura è totalmente vetrificata (fig. 9 *c*), caratterizzata da pori non interconnessi, mentre la presenza di ,. indica una cottura in atmosfera riducente a temperature superiori ai 900/1000°C.

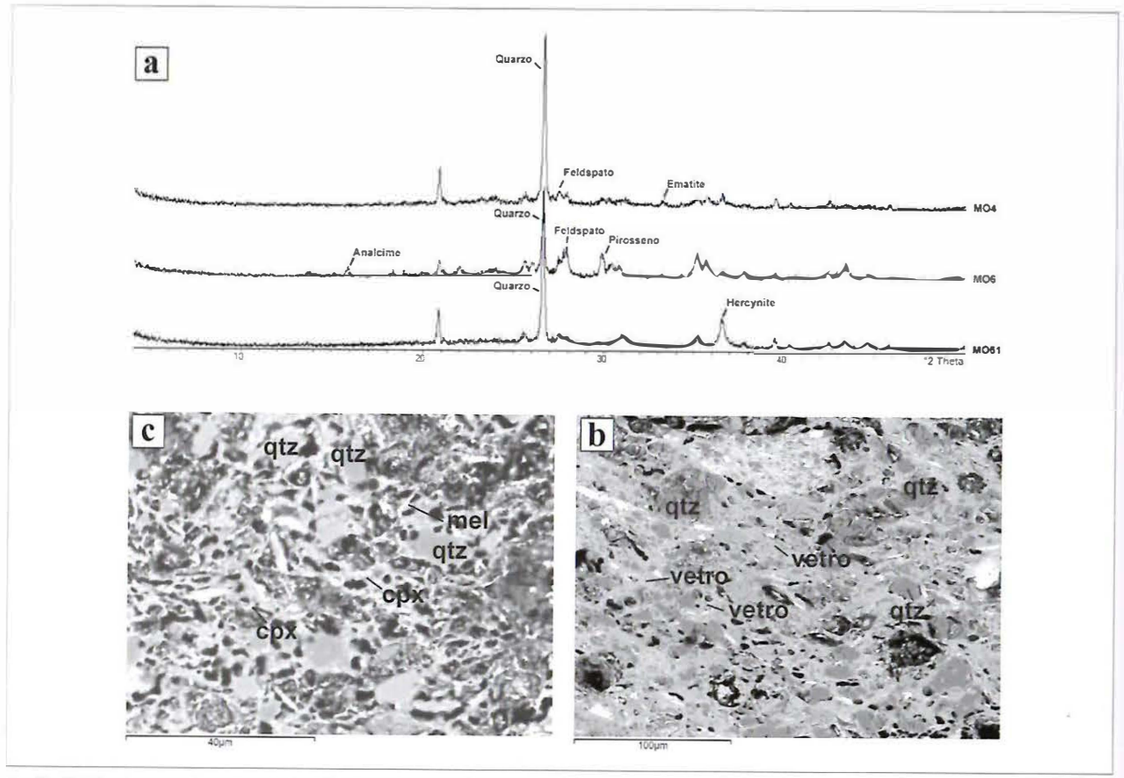

Fig. 9. a) **Diffrattogrammi con le principali fasi analizzate.** b) **Immagine SEM con le principali fasi analizzate in EDS di un campione di ceramica a vernice nera a elevato contenuto di CaO (MO6).** c) **Immagine SEM con le principali fasi analizzate in EDS di un campione di ceramica a vernice nera stracotto (MO61).**
Abbreviazioni: **qtz**-quarzo; **cpx**-clinopirosseno; **mel**-melilite

Conclusioni

Questo studio preliminare evidenzia la difficoltà di interpretazione dei dati minero-petrografici di ceramiche molto depurate come la vernice nera, che spesso presentano una forte variabilità chimica e in cui non è facile trovare elementi petrografici distintivi, che permettano di stabilirne la provenienza. Le ipotesi fornite aprono nuove problematiche su questo tipo di materiali ceramici, per i quali è necessario affinare, ampliare o modificare le metodologie analitiche e sperimentali, al fine di comprendere meglio il processo produttivo utilizzato in passato e le cause delle variabilità composizionali.

A. D. B. - V. G. - V. M. - C. G. - A. L.

Nuovi dati sulla produzione di ceramica a vernice nera a Pompei

Daniela Cottica, Erika Cappelletto
Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari di Venezia

Anna Maria De Francesco, Roberta Scarpelli
Dipartimento di Biologia, Ecologia e Scienze della Terra, Università della Calabria

Le evidenze archeologiche di una produzione di ceramica a vernice nera a Pompei: i dati dagli scavi I.E. 1980-81 presso il foro

In questo intervento vengono illustrati i dati attualmente disponibili a testimonianza di una produzione locale di ceramica a vernice nera archeologicamente attestata per la Pompei di IV e III sec. a.C.[1] e ancora presente nel II-I sec. a.C. Le evidenze in questione sono emerse nel corso di un ampio progetto di studio diretto dalla scrivente, finalizzato al recupero e all'edizione dei reperti ceramici provenienti dagli scavi stratigrafici effettuati da P. Arthur per conto della Soprintendenza ai Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta presso il foro di Pompei[2]. Gli interventi archeologici furono condotti nel 1980-81 in connessione alla messa in posa di cavi elettrici in corrispondenza del settore occidentale del foro[3]. Proprio per quanto concerne la ceramica a vernice nera, il recupero e lo studio sistematico del grande quantitativo di reperti emersi dagli scavi[4] ha permesso di approfondire e arricchire il quadro già delineato in maniera preliminare da P. Arthur[5] e recentemente riproposto da J.T. Peña e M. McCallum[6], relativamente a una produzione locale pompeiana di ceramica a vernice nera, attiva fra IV e III sec. a.C. I dati archeologici provengono da uno strato di riempimento (US Xb 11) individuato all'interno della

1) Dati preliminari sono stati presentati in occasione del XXVI convegno internazionale *Rei Cretariae Romane Fautorum* tenutosi a Cadice nel 2008. Per gli atti del convegno si vedano Cottica *et alii* 2010 e Schneider-Daszkiewicz-Cottica 2010. Le prime indagini archeometriche sono state effettuate da G. Schneider e M. Daszkiewicz presso i laboratori ARCHEA di Varsavia e Berlino confronta Schneider-Daszkiewicz-Cottica 2010, 313-314.

2) Per un inquadramento generale del progetto e delle sue finalità si rinvia a: Cottica 2007; Cottica-Curti 2008. Lo studio dei reperti ceramici è confluito in tre distinti volumi monografici in corso di pubblicazione.

3) L'area indagata sistematicamente fino al terreno vergine copriva circa 380 mq nel tratto compreso fra il Tempio di Venere e la Casa di Bacco (VII 4,10) Per una presentazione delle attività di indagine stratigrafica e dell'enorme potenziale informativo dei dati riportati alla luce si veda Arthur 1986.

4) Si tratta di circa 600 casse e oltre 100.000 reperti schedati.

5) Confronta Arthur 1986, 31-33.

6) Peña-McCallum 2009a, 58; i due studiosi in Peña-McCallum 2009a e 2009b offrono un'ampia discussione sul tema della produzione di ceramica nell'antica Pompei; tuttavia non dispongono di dati archeometrici relativi alla produzione locale di ceramica a vernice nera.